



UN RITRATTO DI PAOLO IN EPOCA MODERNISTA

IL MODERNISMO

Giovanni Vian, nel suo agile volume *Il Modernismo – La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità* (Carocci editore, Roma 2012), così spiega il fenomeno: *Il modernismo fu, di fatto, un insieme di tentativi di riformare il cattolicesimo dall'interno, attraverso un ripensamento della dottrina e delle istituzioni ecclesiastiche alla luce delle istanze più significative espresse dalla civiltà moderna nord-occidentale tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. La crisi modernista fu innescata dalla drastica reazione promossa dal papato e dalla Curia romana – il vertice della gerarchia ecclesiastica cattolica – contro questo filone riformistico. Essa rappresentò la fase più acuta del confronto plurisecolare del cristianesimo cattolico con il moderno, inteso dalla Chiesa romana soprattutto come istanza di autonoma determinazione dell'uomo nella vita individuale e collettiva* (op. cit., p. 11).

Lo storico Giovanni Vian ne coglie la prima individuazione concettuale in una serie di articoli del 1883 del gesuita Matteo Liberatore nella *Civiltà Cattolica*, nei quali si afferma che "il Modernismo, ossia lo spirito rivoluzionario de' tempi nostri, ha pervertito il concetto di libertà, pervertendo il concetto di indipendenza, in quello inchiusa. Egli ha voluto che codesta indipendenza si intendesse in senso assoluto, quando essa doveva intendersi in senso sol relativo. Ha voluto cioè che si intendesse a rispet-

to anche dell'autorità divina, quando dovea intendersi a rispetto solo dell'autorità umana, considerata in quanto umana" (op. cit., p. 17). Libertà assoluta, indipendenza da ogni autorità, politica e religiosa, che secondo il gesuita aveva come fondamento la negazione di Dio. "L'uomo ateo, la società atea è il vero principio da cui quella massima discende" (ib.).

Sul terreno concreto e sul piano del metodo, la crisi modernista si sviluppò come epilogo del lungo conflitto che già s'era innescato in epoca moderna, a partire dal Rinascimento, tra una teologia ancora fortemente legata alla metafisica e una scienza fondata sul metodo sperimentale empirico. Nel modernismo la crisi, che aveva divaricato definitivamente la società civile dall'istanza religiosa, venne portata dentro la sfera religiosa stessa. L'esegesi biblica, la storia del cristianesimo, la coscienza religiosa furono esaminate con gli strumenti della critica filologica, della critica storica, dell'analisi delle fonti, in una parola, del metodo storico-critico, emancipandosi da qualsiasi indicazione della tradizione e del magistero. Se l'intenzione iniziale era quella di rendere comprensibile alla

mentalità moderna il messaggio religioso, per il papato e la Curia romana l'esito non sarebbe stato altro che l'adeguamento alla mentalità di questo mondo e la totale razionalizzazione e negazione di ogni istanza spirituale.

ALFRED LOISY (1857-1940)

La figura chiave per la storia del modernismo, anzi secondo la definizione di Émile Poulat, il suo *eponimo*, fu l'esegeta Alfred Loisy (1857-1940). Nel 1902 esce il suo libro più famoso: *L'Evangelo e la Chiesa*, che voleva essere una confutazione da parte cattolica delle tesi del teologo liberale protestante Adolf von Harnack, esposte con enorme successo nel suo famoso *L'essenza del Cristianesimo* (1900). Von Harnack, in quell'opera, distingueva nel cristianesimo un nucleo sempre valido (*Kern*) da una buccia (*Schale*), frutto del mutevole rivestimento storico. Bisognava perciò, per ritrovare l'essenza del cristianesimo, spogliarlo della buccia apocalittica dovuta al pensiero giudaico, e della metafisica greca frutto dei Padri greci. La formula breve che caratterizza l'evangelo è, per von Harnack, "Dio e l'anima; l'anima e il suo Dio". E ancora: "l'Evangelo, così come Gesù l'ha predicato, non annuncia il Figlio, ma soltanto il Padre".

L'esegeta Loisy, da una parte combatte l'atteggiamento tipicamente luterano del rapporto diretto dell'uomo con il proprio Dio. Von Harnack pensa infatti che la religione cristiana si risolva totalmente nell'interiorità della coscienza individuale, puro sentimento religioso di comunione con Dio, spogliato di ogni elemento sociale o istituzionale. Ma pensare così, obietta Loisy, significa ridurre il cristianesimo a fenomeno solo psicologico. Occorre invece un fondamento di oggettività, di distinzione reale e sostanziale tra Dio e uomo, soggetto e oggetto, perché non si mescolino in un panteismo psicologico, nel culto della soggettività e nell'apoteosi della coscienza.

Per Loisy, invece, la celebre espressione: *Gesù attendeva il Regno, ed è venuta la chiesa*,

Il modernismo

Giovanni Vian

La Chiesa cattolica
in conflitto con la modernità



Carocci editore

non va interpretata nel senso di una tragica disillusione. Che anzi, la chiesa costituisce la modalità concreta mediante la quale la predicazione di Gesù, sottratta al condizionamento dell'escatologia giudaica, prende forma nella storia. Loisy legittima il significato storico positivo della dimensione ecclesiale. Ma dall'altra parte, contro le posizioni fissiste e ontologiche della neoscolastica in quel tempo imperanti nei seminari e nelle università cattoliche, favorisce l'approccio storico e il metodo storico-critico con cui interpretare le scritture e i dogmi della chiesa. Perché, come scrive in una celebre lettera al barnabita Giovanni Semeria il 10 Settembre 1898, "(...la missione della Chiesa) non consiste nella conservazione puramente materiale del deposito, ma nel progresso della religione attraverso l'indagine e la valorizzazione di questo deposito tradizionale".

Tuttavia questo lavoro critico esegetico, con la morte di Leone XIII e l'avvento al soglio pontificio di Pio X (1903), venne visto con crescente sospetto dagli ambienti della Curia romana e del nuovo Papa, a tal punto da determinare una brusca interruzione della corrente modernista, interpretata – con la promulgazione dell'enciclica *Pascendi* (1907) – come un caso di resa del pensiero cattolico (che però, appunto, non poteva più essere considerato tale) al veleno della modernità. Ogni forma di filosofia che potesse apparire storicista venne messa al bando, ma soprattutto gli strumenti critici nell'indagine biblica, vennero ripudiati come demoniaci.

Loisy venne scomunicato poco dopo (1908), tutte le sue opere vennero poste all'*Indice* dei libri proibiti e sugli ambienti modernisti di matrice cattolica in tutta Europa si abbatté il freddo gelo del silenzio e dell'esautorazione. Tra quelli ridotti al silenzio in Italia (Ernesto Bonaiuti, Romolo Murri e altri) non possiamo dimenticare, tra i Barnabiti, padre Pietro Gazzola, parroco di Sant'Alessandro a Milano (esiliato a Livorno), e il più famoso padre Giovanni Semeria, attivo a Genova e poi esiliato in Belgio. Si impose il giuramento antimodernista ai docenti nei Seminari e nelle Università cattoliche e si favorì un'ampia rete spionistica (il *Sodalitium Pianum*, – da San Pio V – ideato da Mons. Umberto Benigni, con una generica approvazione del Papa) che denunciava a Roma predi-

catori e professori in odore di modernismo. Furono anni molto penosi, da cui si uscì a poco a poco dopo la prima guerra mondiale e con la visione più aperta di Papa Benedetto XV. Le correnti del rinnovamento rimasero minoritarie ma continuarono ad operare nel silenzio e in ambiti limitati, *instancabili nel seminare il nuovo, fiduciosi nella pazienza di Dio*, come con grande equilibrio si esprime Fulvio Ferrario nella sua pregevole opera *La teologia del Novecento* (Carocci editore, 2011, p. 37).

LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO

L'attività di esegeta e di studioso di Loisy non venne meno dopo la scomunica, ma continuò nelle Università francesi, allontanandosi sempre più dalle interpretazioni ufficiali della chiesa cattolica e declinando verso una visione del tutto storicista e alla fin fine puramente razionale dei dati e dei documenti religiosi. Nel 1933 uscì *La naissance du Christianisme*, tradotto qualche anno dopo in italiano e apparso presso Einaudi col titolo *Le origini del cristianesimo* (seconda edizione nel frontespizio, terza edizione all'interno, Torino, 1943).

Loisy stesso, nella prefazione al volume di cui parliamo, ricorda tutta la sua produzione storico critica che sta alla base e precede *La naissance du Christianisme* (1933): *Le Quatrième Evangile* (1903, 2. Éd. 1921); *Les Evangiles Synoptiques* (1907); *L'Evangile selon Marc* (1912); *L'Épître aux Galates* (1916); *Les Mystères Païens et le Mystère Chrétien* (1919, 2. Éd. 1930); *Les Actes des Apôtres* (1920); *Les Livres du Nouveau Testament* (1922); *L'Apocalypse de Jean* (1923); *L'Evangile selon Luc* (1924). Dopo il 1933, il Loisy ha pubblicato *Le Mandéisme et les origines chrétiennes* (1934); *Remarques sur la littérature épistolaire du Nouveau Testament* (1935); *Les origines du Nouveau Testament* (1937).

Si tratta di un saggio, egli spiega, il più possibile relativo alle condizioni at-



tuali della scienza, e che non pretende di dare la soluzione definitiva di tutti i problemi concernenti la genesi del cristianesimo (p. XV). Con grande vigore Loisy combatte le varie teorie che negano l'esistenza storica di Gesù e lo riducono a un mito. Per quanto sia difficile ricostruire con piena certezza la fisionomia di Gesù, la sua opera, il significato e le circostanze principali del suo ministero, negare l'esistenza storica di Gesù rende incomprensibile il movimento cristiano stesso.

La tradizione che ci ha conservato il ricordo di Gesù è stata, sin dall'origine, tutt'altra cosa che una tradizione storica. È stata, sin dal principio, una tradizione di fede e, quasi subito, di culto, che si è andata sempre più eccitando e sviluppando sino alla completa apoteosi del suo oggetto. Gli Evangelii non sono, propriamente parlando, dei documenti storici, sono catechismi liturgici; contengono la leggenda culturale del Signore Gesù Cristo e non annunciano alcun altro contenuto, non rivendicano nessun'altra qualità. L'insegnamento attribuito a Gesù venne costituito, per la maggior parte, per i bisogni della propaganda cristiana, per l'edificazione delle prime comunità, oppure, soprattutto nel IV Evangelio, per l'elaborazione di una teoria mistica della salvezza per

Gesù Cristo. È impossibile sperare di ritrovare, con piena chiarezza, dietro tutto questo lavoro della fede, la fisionomia reale di Gesù, la sua opera, le circostanze particolari della sua predicazione e della sua morte. Ciò che lo storico coglie direttamente è la fede delle prime generazioni cristiane e l'intensità della loro devozione per Gesù salvatore (pp. XVII-XVIII).

L'opera si compone di dieci capitoli, di cui è bene dare i titoli: Le fonti (1); L'Evangelo di Gesù (2); Gesù il Cristo (3); La propaganda apostolica (4); L'apostolo Paolo (5); Le prime

persecuzioni (6); Il mistero cristiano e i suoi riti (7); Le prime teorie del mistero (8); La crisi gnostica (9); La Chiesa cattolica (10).

L'APOSTOLO PAOLO

L'approccio storico critico alla figura di Paolo da parte dell'esegeta Loisy appare evidente fin dall'inizio del capitolo dedicato all'Apostolo. Sentite cosa dice: *Saulo-Paolo è divenuto nella tradizione cristiana un'influenza massiccia, che si è individuata in una perso-*

nalità che lo storico critico dura fatica a cogliere e a intendere, ma che è restata cara ai protestanti come quella di un padre. La perplessità del critico dinanzi a questo patrono più o meno autentico dell'individualismo religioso dipende dal fatto che la fisionomia di colui che si è convenuto di chiamar l'Apostolo, considerata nettissima finché si è fatto credito alla maggior parte degli scritti che portano il suo nome, si fa sempre meno definibile quanto più si sente ciò che v'è di artificioso nei documenti che lo concernono (p. 159).

Ovviamente, Loisy smonta la visione ordinata e irenica che il libro degli *Atti* presenta dei viaggi dell'Apostolo. Il valore storico degli *Atti degli Apostoli* viene pressoché azzerato. *Gli Atti degli Apostoli (scrive Loisy nella Prefazione), che son considerati come la storia della prima età cristiana, ne contengono piuttosto la leggenda e, per certi rispetti, il mito: di guisa che la loro prospettiva generale è, nel suo genere, altrettanto, se non più, artificiale di quella degli Evangelii canonici (p. XVIII).*

Una cosa sorprendente è che Loisy non accenna mai all'episodio di Damasco, che negli *Atti degli Apostoli* è richiamato per ben tre volte! Il racconto su Paolo inizia *ex abrupto* con la narrazione dei suoi viaggi. *Paolo, adunque, mentre Barnaba si recava a bandire l'Evangelio nel suo paese di Cipro, prese insieme con Sila, verso la fine del 44 (?), la via dell'Asia Minore (p. 159).*

Intanto, Paolo non è emanazione della comunità di Antiochia, la cui personalità più significativa era Barnaba. Paolo viene descritto piuttosto come un solitario, nel cui carattere c'erano alcuni lati o aspetti suscettibili di stancare dei collaboratori d'altronde leali e di buona volontà (p. 160). Anche i viaggi apostolici di Paolo vengono presentati più come un frutto di fortunate circostanze piuttosto che di un piano ordinato e prestabilito. Paolo iniziò il suo apostolato nelle regioni limitrofe alla città di Tarso, da cui proveniva; ma è dubbio che sin da allora vagheggiasse, nel suo pensiero, la missione unica e universale nei confronti del genere umano che si attribuì poi; per lo meno, non aveva nella testa la carta del mondo mediterraneo, con segnate sopra le tappe da compiere nelle province e nelle città principali, sino a Roma e alla Spagna (pp. 160-161).

Loisy tuttavia segue il canovaccio degli *Atti* per una descrizione somma-



Guido Reni (1575-1642) San Paolo cade da cavallo (sec. XVII) Madrid, Collezione reale

ria degli spostamenti di Paolo in Asia Minore e nel mediterraneo greco romano. In questo instancabile muoversi, gli *Atti* vogliono sottolineare la tesi fondamentale che *l'evangelizzazione dei Gentili era la conseguenza dell'incredulità degli Ebrei* (p. 181). *Gli apostoli della buona novella si son dovuti rivolgere ai pagani per colpa dei Giudei; ma i pagani convertiti meritano, nella loro professione religiosa, di essere considerati come i veri Israeliti* (ib.).

Paolo, però, da un punto di vista personale, non cessò mai di sentirsi un ebreo osservante. *Il vero Paolo non imponeva la Legge ai pagani convertiti, ma personalmente deve averla osservata scrupolosamente, almeno per quanto concerneva le pratiche puramente cultuali* (p. 171).

LA CHIESA DI ROMA

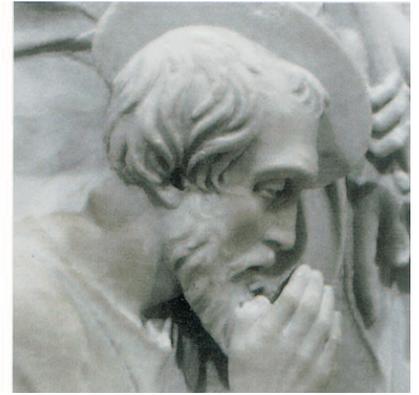
Gli *Atti degli Apostoli* non parlano dell'esito del processo a Paolo né se fu assolto o morì per mano dei romani. Essi si chiudono con i suoi discorsi ai giudei che venivano a trovarlo mentre era prigioniero a Roma. Alcuni credevano a ciò che Paolo diceva riguardo a Gesù, altri invece non credevano. A quanti non credevano il libro degli *Atti* ricorda le dure parole di Isaia. E questi sono i versetti conclusivi: *Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!... Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che vanivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento* (Atti, 28, 28.30).

Loisy afferma che questa chiusa del libro degli *Atti* è stata ideata dal redattore, perché ne riassume l'assunto apologetico: *il cristianesimo è il vero giudaismo, rappresentato ormai dai Gentili convertiti perché è stato respinto dai Giudei ciechi, e avrebbe diritto a una libertà di propaganda che non è stata rifiutata nemmeno a Paolo prigioniero* (p. 181).

Loisy definisce *pura leggenda* quanto la tradizione afferma di una morte di Paolo in concomitanza con quella di Pietro, nel 64 d.C., all'epoca delle persecuzioni neroniane. *Le circostanze della morte di Pietro non ci sono più note, se anzi non lo sono meno,*



confronto fra le figure di San Paolo sulla porta del Filarete e sul ciborio marmoreo della bottega di Paolo Romano



di quelle della morte di Paolo; e le circostanze in cui venne a Roma affatto sconosciute. I due apostoli non debbono essere morti insieme: chi li riuni dopo la loro morte, per onorarli come fondatori di una comunità che nessuno dei due aveva fondata ma al cui prestigio si addiceva vantare tali fondatori, fu la tradizione (p. 183).

E la stessa comunità di Roma certamente era composta da gruppi non omogenei, che si potevano richiamare a Pietro o a Paolo, e che solo la comune persecuzione e il trascorrere del tempo fuse in unità.

Da un punto di vista storico, conclude Loisy, *il principale interesse della carriera di Paolo è altrove... Grazie alle magre notizie conservateci dagli Atti, completate dagli elementi autentici delle Epistole, possiamo formarci un'idea del modo come il cristianesimo si propagò, tra il 50 e il 60, dall'Oriente all'Occidente, dovunque sconfessato dal giudaismo e dovunque progredendo grazie al giudaismo, malgrado il giudaismo e a sue spese... Il giudaismo ufficiale, che tollerava accanto ai Farisei i Sadducei, che sopportava gli Esseni, ripudiò subito e con violenza la propaganda cristiana come un tradimento, come un'apostasia. Gli è che il cristianesimo, proclamando Gesù come Cristo Signore del suo culto e la salvezza di tutti gli uomini per la sola fede in Gesù, recava ingiuria alla Legge e la distruggeva. Paolo fu uno degli iniziatori della nuova religione, ma non il solo né il primo. Gli altri agenti della propaganda cristiana, noti o ignoti che siano, compirono il loro lavoro, malgrado le loro differenze, presso a poco nelle stesse condizioni*

di lui, guardati con sospetto dalle autorità giudaiche e presto condannati dalle autorità imperiali (p. 186).

CONCLUSIONE

Non dobbiamo cercare nel testo di Loisy un ritratto di Paolo o un'analisi dettagliata delle sue lettere e della sua dottrina. L'intento di Loisy è delineare la sua *portata storica* a riguardo della diffusione del cristianesimo nei primi decenni dalla sua origine. È naturale che ci colga una certa delusione per la stringatezza delle osservazioni e la predominanza dei problemi sulle certezze.

Il testo di Loisy è per palati forti, che lo sappiano leggere con spirito critico, e sappiano distinguere il grano dalla pula. Non si possono accogliere tutte le sue considerazioni che, come precedentemente osservato, sfociano in una deriva del tutto razionalista. Manca lo sguardo della fede e le stesse testimonianze raccolte nei testi neotestamentari vengono ridotte col setaccio minimale della attendibilità storica o razionale. Per usare l'immagine di von Harnack, del nucleo e della buccia, a furia di sbucciare il carciofo, non si trova il nucleo del carciofo, ma un bel nulla.

Giuseppe Cagnetta

Abbiamo parlato di:

Alfred Loisy, *Le origini del cristianesimo*, seconda edizione, Einaudi, 1943. [Ed. or., *La naissance du Christianisme*, 1933].